



# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzavotti 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Bastero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Forte del suo diritto e dell'incancellabile italianità di Trieste e della Zona B

## Il nostro paese non è disposto a subire ulteriori ingiustizie nella Venezia Giulia

L'Italia nello schieramento occidentale ha una posizione chiave che le permette di pretendere l'appoggio anglo-americano contro le assurde pretese della dittatura di Tito

E' sempre con molta cautela che il settimanale *Il Mondo* pone mano al problema di Trieste e della zona B. Pare che il giornale paventi il disagio di doversi muovere su un terreno ultrasensibile, minato da troppi risentimenti pronti a scoppiare. Dopo lo svarione compiuto in occasione dei fatti del marzo scorso a Trieste, quando gli avvenimenti successi nell'anniversario dell'annunciazione della dichiarazione tripartita non dettero altra occasione al giornale che quella di stroncare in maniera molto acida le manifestazioni di solidarietà svoltesi in varie città d'Italia, *Il Mondo* si è occupato di Trieste solo in due note di Antonio Calvi apparse nella rubrica «Ventesimo secolo». In entrambe è sostenuta la necessità di giungere ad un accordo purchessia onde chiudere definitivamente la ingombrante partita dei dissidi italo-jugoslavi lungo il confine orientale.

ali dello schieramento di difesa, mediante un maggiore impiego dell'aviazione tattica e delle armi radiocomandate. Quindi maggior mobilità con rafforzamento delle posizioni nordestine e danesi e della Germania settentrionale a nord, e delle Alpi italo-austriache, della Jugoslavia, della Grecia e della Turchia a sud. Si tratterebbe di uno sconvolgimento di tutti i piani fin qui seguiti (ed il Calvi sente avvalorata la propria ipotesi dal fatto che gli Stati Uniti non hanno reagito come per il passato alle richieste francesi ed inglesi di diminuire il ritmo del riarmo) ed è perciò che «in questa prospettiva danubiana e balcanica l'Italia deve impostare il problema di un allargamento della sua posizione europeo-mediterranea e trovare la base di una funzione particolare e caratterizzante. All'esigenza strategica si accompagna la necessità economica; l'una e l'altra sono completate da un fine politico generale: fissare la cortina di ferro il più a oriente possibile». Perciò nei nuovi valori dello schieramento globale ricercato dagli americani la posizione mediterranea non può rappresentare il peso specifico dell'Italia; siamo in fase d'una politica dinamica che nella sua continua evoluzione sta portando l'asse centrale degli interessi politico-strategici su altri settori.

Calvi conclude: «Non vi è dubbio che, con la nuova situazione che si viene creando, la questione di Trieste dovrebbe essere valutata anche da parte italiana, con criteri differenti da quelli usati finora, soprattutto da quelli usati nell'ultimo anno. E dietro la questione di Trieste dovrebbe porsi decisamente il problema di un accordo con la Jugoslavia». Qui il discorso diventa poco chiaro ed assai approssimativo; d'accordo con quanto Calvi scrive sulla probabile svolta delle concezioni politico-strategiche americane in Europa, d'accordo sulla necessità per l'Italia di raggiungere il ruolo che le spetta nel consolidamento del settore danubiano-balcanico; d'accordo che su questa strada il problema di Trieste è un intralcio; argomenti questi che da mesi andiamo svi-

luppando con particolareggiate inchieste. Con tutto ciò quali dovrebbero essere secondo Calvi i «criteri differenti» per risolvere la questione di Trieste e raggiungere una intesa generale con la Jugoslavia? Proprio parlandone della posizione mediterranea dell'Italia di primo piano nel 1950-51, nello stesso articolo Calvi scrive che allora poteva e doveva essere sfruttata a fondo. Non lo si è fatto e col problema di Trieste siamo al punto in cui siamo. Ora nel settore danubiano-balcanico l'importanza dell'Italia non è meno grande; proprio accettando il principio che bisogna fissare la cortina di ferro il più a oriente possibile, va sempre ricordato che la Jugoslavia è tutt'ora un paese retto da un regime comunista, e governato da un gruppo di accesi nazionalisti. Per cui tra Ankara e Atene, Belgrado resterà sempre un fattore di instabilità.

Non comprendiamo perché mai Calvi nella sua acuta diagnosi si fermi ad un certo punto a mezza strada; se è necessario che in politica estera il nostro governo sappia finalmente assumere l'iniziativa senza attendere che altri gli indichi il cammino, il problema di Trieste è un banco di prova nella difesa degli interessi nazionali. Un accordo purchessia, che sottintende evidentemente una spartizione largamente favorevole alla Jugoslavia, fornirebbe un'altra prova di una politica estera deficitaria.

In questo senso siamo d'accordo con quanto scrive Cesare Merzagora sul «Corriere della Sera» del 31 agosto: «Che per i paesi dello schieramento occidentale sia opportuno «ménager» il comunista Tito, che è al posto più avanzato dello schieramento atlantico, è comprensibile, ma non al punto di ledere gli interessi d'un paese come l'Italia che, nella seconda fila geografica di questo schieramento, rappresenta una posizione chiave, politicamente molto più importante della vicina dittatura Slovena-Croata-Serba (S.H.S.) destinata in caso di conflitto a subire le forze disintegratrici interne del Cominform, oltre a quelle congenite delle singole nazionalità che la compongono». Quindi «accordi necessari» si, ma per una soluzione che non sia diversa da quella sancita nelle sue linee fondamentali dalla dichiarazione tripartita. P. D. S.

## IL "PRIMORSKI DNEVNIK" AUSPICA LA NOSTRA MORTE

Ma i sogni malati dell'organo titino saranno smentiti dalla generosa solidarietà degli esuli

L'organo titino «Primorski Dnevnik» nel suo numero del 14 agosto ha dedicato al nostro giornale un robusto corsivo, nel quale non riesce a nascondere la sua gioia per la difficoltà finanziaria dei nostri lettori e ai profughi in genere; attraverso una sequenza di appunti polemici e di «servizi profetici», preannunzia fra le righe la nostra morte. Per il giornale sloveno, il nostro appello al cuore e alla solidarietà degli esuli per la difficoltà finanziaria dei nostri lettori e ai profughi in genere, dovrebbe sortire esito negativo, mentre gli scriba floggiati lautamente da Belgrado credono di sapere «che i democristiani» sono ormai dell'idea di negarci l'aiuto che fin qui ci avrebbero fornito. Quindi per «L'Arena di Pola» starebbe per suonare il «de profundis» ed i redattori del «Primorski Dnevnik» sarebbero magari disposti a lanciare sulla nostra bara l'ultima parola di terra, non a compianto ma a festoso saluto della nostra scomparsa.

Il perché di questa ardente speranza nella nostra morte, il «Primorski Dnevnik» ce lo dice nello stesso articolo, allorché scende a rievocare la campagna «sciovinistica» condotta già a Pola, prima dell'esodo, dal nostro giornale, per poi muovere l'accusa di avere portato l'antico nostro spirito combattivo e irredentistico proprio a Gorizia, su quel confine sul quale la Jugoslavia si ariccica non con propositi pacifici e amichevoli verso l'Italia, ma col suo alto avvelenato di odio antitaliano, di cui il «Primorski» è il più attivo e zelante propagatore dalla sua comoda e protetta centrale di Trieste. Evidentemente «L'Arena di Pola», così come il Movimento Istriano Revisionista, danno enorme fastidio agli slavi, i quali pensano che senza la nostra presenza e di quella delle migliaia di profughi venuti a schierarsi, con lo spirito del combattente, a difesa delle posizioni avanzate e insidiate della Patria, la loro attività e i loro intrighi riuscirebbero forse più proficui. Questo lascio per la meno pensare l'odio del quale stampa e agitatori slavi, di qua e di là della frontiera, ci gratificano e ci onorano, altrimenti non capiremmo perché proprio noi e il nostro giornale siamo presi tanto di mira dalla loro rabbia.

Certamente se noi disponessimo anche di una parte dei mezzi che il governo di Belgrado fornisce al «Primorski» e alla vasta rete delle attività politiche jugoslave in Italia, non avremmo altro bisogno di appellarci ai nostri lettori e a tutti i profughi, perché ci aiutino. Ma questa nostra povertà conforma appunto la nostra indipendenza da ogni partito politico e da ogni servizio di parte, a smentita di quanto il giornale sloveno ha voluto insinuare. Comunque possiamo tranquillizzare sia il «Primorski» sia i suoi padroni di Belgrado, sulla nostra salute e sulla nostra intenzione di deludere la loro speranza. Gli esuli, a smentita di quanto il quotidiano slavo ha creduto di profetizzare, aiuteranno il loro giornale e non consentiranno mai che la loro bandiera innalzata qui, sulle porte dell'Istria, venga ammantata per appagare il loro desiderio tanto saccicamente manifestato. Rimarremo in piedi ad ogni costo, perché qui, a Gorizia, l'Istria ci parla più da vicino che altrove. Ci parla e ci esorta ad attendere fiduciosi l'avvenire, che sarà quello che il «Primorski» sogna.

IN VISTA DEI COLLOQUI EDEN-TITO

## La strana degnazione del ministro inglese

Belgrado, settembre. Il silenzio che i circoli e la stampa jugoslava ostentano sulla prossima visita di Anthony Eden, conferma l'importanza che il governo di Belgrado attribuisce a questo nuovo sviluppo dei rapporti argilo-jugoslavi. Le conferenze e le indiscrezioni che sono ugualmente in circolazione lasciano intendere che il prossimo incontro di Eden con Tito tende a raggiungere due obiettivi molto importanti; favorire la soluzione del conflitto italo-jugoslavo che ha per origine fondamentale il problema del Territorio libero di Trieste e nel contempo essere col filo inglese il rinnovamento di quegli accordi politici, economici e militari volti ad associare fra di loro l'Austria, la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia, con la benedizione della santa madre chiesa anglicana e i crismi e i conforti del «Foreign Office». Insomma un tentativo britannico di sollevare il decescente prestigio del suo impero e ripristinare, probabilmente in concorrenza con il dinamico e più forte alleato americano, il gioco delle clientele continentali europee in funzione, ovviamente degli interessi inglesi. Non occorre perciò molta perspicacia per indovinare lo spirito che animerà i colloqui di Eden con Tito, per quanto riguarda l'Italia. Del resto non c'è nemmeno da meravigliarsi, dal momento che Londra e Belgrado si trovano perfettamente d'accordo su un punto di capitale importanza, vale a dire la comune volontà di combattere e neutralizzare ogni tentativo dell'Italia di risollevarsi e di risorgere a potenza mediterranea, da turbare un'altra volta i suoi pur poco tranquilli sogni dei britannici.

Stabilità questa identità di vedute, non sarebbe da escludere che Eden riesca a convincere il suo amico Tito a diventare più tenero verso l'Italia e al caso accettare qualche accordo che, male o bene, offrirebbe la possibilità di risolvere il dis-

sto coi tiranni e coi violenti la via da battere e i sistemi da adottare e li hanno insegnati proprio le grandi democrazie. Sarebbe ben bella che oggi i maestri sconfessassero le loro lezioni, come sarebbe del resto inammissibile che proprio noi italiani, oggi ne sprepassiamo gli insegnamenti e l'esperienza, cedendo dinanzi alle prepotenze e alle rapine di un dittatore balcanico.

Egidio Sereni

avete rinnovato l'abbonamento?

Il terzo matrimonio di Eden



«Anthony Eden si recherà questo mese in Jugoslavia per incontrarsi con Tito, interrompendo la luna di miele con la sua seconda moglie (dai giornali) EDEN: Sta a vedere che uno dei due comparirà per soffiarmi la terza moglie.

DA ESTENDERSI I FERMI PROPOSITI DI EISENHOWER

## Vanno messe sullo stesso piano le dittature russa e jugoslava

Smesso l'abito militare per indossare quello dell'uomo politico concorrente alla presidenza degli Stati Uniti, Eisenhower ha smesso pure la riservatezza del linguaggio. Infatti il suo discorso programmatico all'inizio della sua campagna elettorale, ha fatto intendere che il governo degli Stati Uniti deve dire una volta per sempre al Cremlino con fermezza e fermezza, che noi non riconsidereremo mai neppure in misura minima che le posizioni russe nell'Europa orientale e nell'Asia sono permanenti. Il che significa, in parole povere, che la condotta degli Stati Uniti, nelle opinioni di Eisenhower, deve orientarsi nel futuro, a distruggere ciò che la Russia sovietica è andata realizzando e costruendo in Europa dalla fine della guerra in poi. Il mondo dovrebbe pertanto predisporre ad organizzare una nuova marcia dei liberatori, questa volta non più contro le dittature nazifasciste ormai annientate, ma contro le dittature comuniste cresciute, allargate e venute a dicitarsi su mezza Europa, grazie soprattutto alla funestata politica di vendetta e al sadismo morale di Roosevelt. Alla luce sinistra di questa verità storica, l'annunciazione di Eisenhower deve interpretarsi come sconfessione e condanna dei tragici errori della passata politica degli Stati Uniti, ai quali appunto risale la colpa di avere aperto le porte dell'Europa all'imperialismo sovietico e al comunismo; ma ammissa questa tremenda responsabilità, necessita giudicare e affrontare, tutte le conseguenze. Intendiamo dire che se gli Stati Uniti, nei concetti di Eisenhower, avvertono l'imperativo storico e morale di abbattere le posizioni russe nell'Europa, nelle stesse idee essere compresa pure la Jugoslavia. Non solo perché la dittatura comunista di Tito è stata creata da Mosca, perciò i popoli jugoslavi languono da anni sotto il tallone della eresia di despota belgradese, ma per il fatto che la illecite conquiste territoriali della Jugoslavia ai danni dell'Italia sono state praticate proprio dal Cremlino, quando Tito era il caporale d'ordinanza di Stalin e quindi in funzione e al servizio dell'imperialismo sovietico verso occidente e verso il Mediterraneo. E' documentato che alla conferenza della pace di Parigi, il vecchio e stanco Byrnes, dopo di avere debolmente

lottato per far accettare la linea americana, cioè la linea Wilson del 1918, finì per cedere miseramente sotto le pressioni, le minacce e i ricatti della Russia, mettendo la sua firma in calce al più infame dei trattati di pace che siano mai stati redatti, grazie ai quali, fra i tanti delitti che vi venivano sanzionati, vi era quello che consegnava alla Jugoslavia, ma allora di fatto alla Russia, la Venezia Giulia. Di fronte a questa verità inoppugnabile, di fronte a simili misfatti, noi italiani dobbiamo oggi impossessarci subito delle parole di Eisenhower per riferirle ed estenderle anche alla Jugoslavia e un prodotto politico e territoriale della Russia sovietica e la sua usurpazione di tanto territorio italiano furono compiute contro ogni legge di natura e morale, contro ogni diritto storico e geografico, ma solo perché esse permettevano al Cremlino di portarsi nell'Adriatico e sulla spianata pianura friulana, nell'allora calcolata previsione di sovietizzare l'Italia.

Se oggi colui che fu fino a qualche mese fa il comandante supremo dell'esercito atlantico giudicava necessario e inevitabile distruggere le posizioni russe nell'Europa, questo proposito non può escludere la Jugoslavia comunista di Tito. Altrimenti il popolo italiano non si consentirebbe mai dell'eventuale convenienza di contribuire alla liberazione della Germania, dei paesi baltici, dell'Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, per poi dover ignorare le sue terre sacrosantamente italiane regalate dal Cremlino al suo già fido gaulter balcanico. Il qual per nulla pago delle ladrezie consumate ai danni dell'Italia, osa oggi ancora pretendere delle altre, coll'essere mezzo Territorio Libero di Trieste.

Illogico di tutta questa indagine facendo è che, a cominciare da Eisenhower, statisti e governanti statunitensi, anziché tornare le ali a Tito, lo sostengono e lo alimentano. Insomma, si vuol fare la terza guerra mondiale, per liberare i popoli dalla schiavitù e ridonarli alla libertà, o si tratta di una barzelletta per smannare un'altra volta il mondo? Perché, a nostro modesto avviso, quest'affare della distruzione delle posizioni russe in Europa, nel tempo in cui la crisi tipica di tali posizioni, quella jugoslava, è risolta appoggi in primo luogo dagli Stati Uniti? Ma pensare che si trovi davanti ad un guanco poco pulito. E per essere tale e fino a che rimarrà tale, ne sentiremo una certa nausea.

Astar

## Goliardia balcanica

Il «Corriere della Sera» in una corrispondenza di Giorgio Sansa dal Festival teatrale universitario di Erlangen, in Germania, ha pubblicato: Il gruppo di Italiani — ce n'erano sedici e rappresentavano un gran numero di universitari della penisola — pur essendo tutti di Bologna o di Reggio Emilia — si son fatti un pubblico di abbonati, all'osteria Buclmer, di facce all'università, montando sui tavoli come invertebrati saltimbanchi e cantando in coro fino alle ore piccole. Gli jugoslavi, finito lo spettacolo, scomparivano. Avevano avuto l'ordine, dal rettore dell'università di Lubiana, di non rivolgere la parola agli Italiani, e sono arrivati a Erlangen così spauriti, poverini, che non hanno poi rivoltato a nessuno preferendo rinchiudersi in una segregazione totalitaria.



# DELLE "NOZZE ISTRIANE," SMAREGLIA PARLAVA SPESSO SCHERZOSAMENTE COME DELLA SUA "OPERETTA,"

### Il mondo musicale italiano che ha sempre boicottato il compositore istriano dovrebbe compiere una attenta e scrupolosa opera di revisione critica



La piazza di linee della chiesa di S. Gerolamo a Venedicchia d'Istria, onnesima testimonianza, su ce ne fosse bisogno, della latinità della contrada.

È stata sempre apprezzabile l'importanza di L'Arena di ricordare spesso la figura di Antonio Smareglia, la cui grandezza noi giuliani; abbiamo il sacrosanto dovere oggi più che mai, di tenere viva nella nostra memoria e segnalare ai circoli musicali italiani che, fatte rarissime eccezioni, ignorano financo il nome del compositore. Anche oggi, a distanza di un quarto di secolo e più dalla sua dipartita, dopo un'esistenza piena di amarezze, di angustie, di tribolazioni sopportate con stoico coraggio, i teatri d'Italia continuano a dare l'ostacolo alle sue opere. Notiamo a proposito, che l'ultima edizione di Nozze Istriane fu data a Trieste nel 1946 con il tenore Vojer, superbo protagonista, e fu un trionfo. Gli altri teatri italiani seguivano caparbiamente ad ignorare il nome.

Il caso di Antonio Smareglia fa sovente un consiglio che è utile ricordare. Ebrecci anni or sono la Biennale di Venezia radunava nella sala d'onore parecchie fra le più significative tele del pittore trentino Giovanni Segantini, rapito all'arte a soli quarant'anni, mentre sui monti dell'Engadina stava attendendo a dipingere lo incomparabile poema della montagna. Era forse quella della Biennale una tardiva riparazione all'indegna campagna suscitata con manovre abiette e subdole da alcuni invidiosi per abbattere il creatore della pittura divisionista? Respinto e combattuto in Italia ove aveva fatto i primi passi sull'aspro sentiero dell'arte, Segantini ripartì in Svizzera. Di tale dolorosa congiuntura seppe bene approfittare l'Austria che, per il fatto che il pittore era nato ad Arco, cioè entro i confini della monarchia austro-ungarica, ad ogni successo di Segantini, attraverso la stampa viennese, esaltava in lunghi articoli il grande pittore tirolese. I circoli artistici di Vienna promossero la pubblicazione di lussuosi volumi in cui erano riprodotti in grande formato alcuni dei suoi più famosi quadri. Tardivamente le accademie italiane cercarono di fare ammenda dei gravi torti inflitti al pittore trentino, decretandogli onorificenze e medaglie che Segantini, sfuggitosamente respinse; accettando però con grate parole la medaglia d'oro offerta dal Club Alpino Italiano.

Come a Segantini, parimenti, successe ad Antonio Smareglia, Medico, musicista si coalizzarono per incassare un'indegna campagna denigratoria contro il geniale compositore istriano; mentre le case editrici italiane non solo si rifiutavano di pubblicare le opere, ma giunsero al punto di negare degli spartiti a dei teatri, qualora si fosse inserita nel cartellone qualche opera di Smareglia.

Cosicché, mentre questo succedeva in Italia, a Smareglia veniva decretato il più caloroso riconoscimento nella città più musicale del mondo, Vienna. La Hofoper e il più autorevole quotidiano viennese, la Neue Freie Presse scrisse: Finalmente il teatro di corte poté offrire al nostro pubblico un'opera in genere, veramente degna delle sue illustri tradizioni. Successo anche maggiore fu decretato al Cornelio Schuller, Nozze Istriane, la cui edizione bilingue venne affidata alla casa editrice Schmidt & C. di Trieste.

Ch'è scrive ebbe la ventura di conoscere, ancorché da lontano, il grande compositore. Negli anni verdi dell'adolescenza noi cultori dell'arte d'alcuna dei suoi, mentre si attendeva a Trieste, agli studi, medi, eravamo raccolti per fare un po' di musica a scopo ricreativo. Il pianista che dirigeva il modesto ma fervoroso complesso orchestrale, era un ragazzo pieno di talento. Divenne infatti poi, terminati gli studi al conservatorio di Vienna, un ottimo maestro concertatore e direttore d'orchestra. In quei lontani tempi, Smareglia abitava in uno stabile solitario, sull'ammessimo colle di San Vito dominante il golfo di Trieste verso la costa istriana. Il nostro pianista possedeva già allora lo spartito di Nozze Istriane che provava e riprovava con instancabile entusiasmo.

Smareglia per recarsi allo attuale suo caffè in piazza Grande, passava sotto le sue finestre accompagnato dal fedelissimo maestro Bartoli che gli faceva da guida. Fin da allora Smareglia era gravemente sofferente alla vita, infermità che più tardi doveva ridurlo alla ecclia. Il nostro giovanissimo smaregliano lo attendeva all'ora consueta affacciato alla finestra e non appena lo vedeva spuntare si precipitava al pianoforte pestando sulla tastiera per essere ben udito, le più splendide pagine di Nozze. Talora faceva accorrere alla finestra la sorella per spiare l'effetto del suo zelo. Ma il suo idolo, quasi fosse reso sordo proprio per la sua musica, tirava avanti senza far le viste di accorgersi con mortificazione non poca dell'entusiasta giovanotto. Solo più tardi quando egli ebbe a frequentare il conservatorio, ebbe anche il piacere di avvicinare il musicista e farselo amico.

Antonio Smareglia, mentre nella vita parlava scherzosamente come dell'opera di un'operetta, si presentava nei teatri americani, specialmente a New York ove vivono quasi due milioni di italiani, avrebbe certo accoglienze molto favorevoli. Antonio Smareglia conobbe nella vita amarezze e avversità, come ben pochi altri musicisti. Lo angustiarono specialmente i gravi torti subiti dal mondo musicale italiano. Dopo l'esecuzione dello Abisso, sua ultima opera, ad un giornale triestino che gli chiese i suoi progetti per il avvenire, egli rispose con amarezza; io sono un uomo morto. Il mondo musicale italiano che è responsabile di aver negletto e ostacolato questo geniale operista, dovrebbe sentire il dovere di compiere un'opera di revisione. Ora tanta musica tutta tecnicismo che i moderni musicisti, se non hanno un palpitante, un alto di sentimento, la vena melodica a volta dolce e canzonabile, a volte veemente e passionale di Smareglia, giungerebbe con un balsamo a molte orecchie tediate da certe poco apprezzabili novità.



Pola attraverso la finestra dei ricordi

## L'OPERA SVOLTA A POLA DAL "RICREATORIO," COMUNALE

### Significativi momenti della nostra città nel vivo ricordo di un appassionato insegnante

Forse io non sono l'uomo più adatto a ricordare al Polosano l'opera svolta dal Ricreatorio Comunale; infatti le colonne di sostegno di questa istituzione erano il maestro Antonio Tromba — direttore del Ricreatorio e il maestro Giovanni Deboni —. Essi sarebbero stati certamente più competenti di me a narrare la storia di questa Casa della Gioventù che conobbe i loro sacerdoti e la loro abnegazione.

Parrebbe tempo prima della guerra mondiale del 1914-18, gli insegnanti politici si erano accordati di integrare l'istruzione scolastica con quella ricreativa. L'idea ottima aveva due scopi: togliere i nostri ragazzi dalla strada ed infondere nella gioventù quello spirito patriottico, nel senso irredentista che la Scuola d'allora non poteva apertamente dare. Il Municipio aveva fatto sua la proposta d'istituire un Ricreatorio e aveva subito assunto i maestri, aveva messo a disposizione dei loro locali all'Arco Romano. Il noto negoziante sig. Fausto Cella aveva ordinato un pianoforte, un harmonium, dei mandolini, un contrabbasso e aveva ordinato gli strumenti della fanfara. La data dell'apertura ufficiale del Ricreatorio era già stata fissata, quando accadde un fatto impreveduto: era stato scelto il Consiglio Comunale e l'I. R. Commissario, Barone Gorizutti, a capo dell'Amministrazione Comunale, aveva avuto il prece e formale incarico di ridurre al minimo le spese della città.

Il referente scolastico, Sig. Antonio Seppini, invano si accopiò presso il Barone affinché ne autorizzasse l'apertura. Soltanto dopo che i maestri ebbero deciso di offrire gratuitamente la loro opera, il permesso fu accordato. Grande fu l'entusiasmo con cui noi tutti ci accingemmo al lavoro. Nel nuovo Ricreatorio affluivano giornalmente centinaia di ragazzi, che si raccoglievano in giardino o sotto il grande pergolato attorno al buon Maestro Baldessarini che presiedeva ai giochi e alla ginnastica. Onnipotente il Direttore — Maestro Tromba — uomo di cultura enciclopedica, conoscitore e grande amico dei ragazzi. Il suo notevole senso musicale portava un contributo non indifferente a tutte le sezioni musicali; e chi non lo ricordava quale primo violino dell'orchestra del Ricreatorio?

Nella sala grande il pazientissimo, gentile e compito maestro Alfredo Martinz preparava i cori. Ricordo sempre quel suo intercalare: — No, se se me spiega... — Caro compare, era la bontà personificata! — Fu lui a comporre l'inno del Ricreatorio: «Ogni uccello ha il suo nido», che veniva eseguito in moltissime occasioni.

Dopo la lezione di canto, nella stessa sala si facevano le prove con la fanfara (più tardi banda) e qui troneggiava il mio caro amico Nicoletto Bucavelli. I suoi allievi si contavano a centinaia, molti di essi, oggi, grazie ai suoi insegnamenti, hanno una seconda buona professione: sono ben quotati componenti di bande e di orchestre ebbissimi strumentisti.

Il primo saggio dell'opera svolta nel nuovo Ricreatorio venne dato sei mesi dopo la apertura. In quel giorno la nostra fanfara percorse a passo di bersagliere le principali vie della città, portandosi un soffio di vita nuova. Le marce dei bersagliere e cheggavano applausite da tutta la cittadinanza. Potete immaginare lo sbalordimento dei nostri avversari politici.

La bella sala del Ricreatorio era stata addobbata a festa per l'occasione; il pubblico era numerosissimo; in prima fila brillava la testa calva e lucida del barone Gorizutti assieme al nostro Ispettore Referente A. Seppini, col sorriso sempre sulle labbra.

I cori vennero eseguiti egregiamente e i mandolini suonarono dei pezzi applauditissimi. Venne eseguita inoltre una scena educativa musicata; ricordo che commosse tanto il canto del protagonista: «Sono tanto lontano dalla mamma mia che mi trovo imbarazzato (io alle prime armi) a continuare ad accompagnare con l'orchestra».

Fu una parte del programma una bellissima commedia, una scena della quale rappresentava un dialogo tra soldati nel cortile di una caserma. Fu notato subito che i soldati usavano un saluto ben diverso da quello in vigore in Austria, ed i loro berretti erano dell'inconfondibile sagoma italiana. La commedia naturalmente ricevette applausi a non finire. L'I. R. Commissario era addirittura entusiasta. Da quel giorno gli insegnanti vennero anche retribuiti. L'ammirazione di tutti fu anche per la bella Mostra del lavoro manuale, che coronava il lavoro.

Un'altra sezione che dette pure molte soddisfazioni e ottimi risultati fu quella mandolinistica. Certo non si deve considerare questi strumenti da lato artistico; è però un ottimo mezzo per imparare presto a suonare e leggere la musica. Era commovente vedere ragazzi di sei-dieci anni, tredici, quattordici, in unione al coro, vecchie canzoni popolari, barcarole e serenate. E visto aumentare il numero dei frequentatori, veniva assunto un altro bravo insegnante, il maestro Giovanni Piccini.

Un benemerito di questa istituzione era il bidello Tamara, ottimo pittore, dipingeva con grande abilità assieme ad alcuni ragazzi le scene del nostro teatro e faceva funzionare tutto a meraviglia. Il primo saggio dell'opera svolta nel nuovo Ricreatorio venne dato sei mesi dopo la apertura. In quel giorno la nostra fanfara percorse a passo di bersagliere le principali vie della città, portandosi un soffio di vita nuova. Le marce dei bersagliere e cheggavano applausite da tutta la cittadinanza. Potete immaginare lo sbalordimento dei nostri avversari politici.

Quando il lavoro di ogni sezione era compiuto, si procedeva ad una nuova esecuzione. Tutto era stato studiato e preparato con molta serietà, le soddisfazioni erano grandi per i nostri piccoli artisti ed abbondanti erano gli incassi. Dopo aver fatto le lezioni a casa, i ragazzi si trovavano già prima dell'apertura davanti ai cancelli del Ricreatorio. Quanti lavori furono eseguiti, quante commedie, quante operette! Si riuscì persino a mettere dignitosamente in scena un'opera in tre atti: «Il piccolo Haydn di Sofisticato», rappresentato da Nicoletto, ti ha risparmiato di lasciare la tua cara, vecchia Pola!

Oggi gli allievi di Nicoletto Bucavelli sono sparsi per tutto il mondo, spesso prima d'imbarcarsi per l'America o per l'Australia, passano per Venezia e vengono a dicono un'ultima volta: mi dicono d'aver perduto il paradiso. Ho iniziato la mia carriera musicale nel Ricreatorio Comunale e forse devo la mia popolarità a questa istituzione, dove la musica ha avuto una parte preponderante. Certo nella mia vita ho avuto occasione di dirigere dei grandi complessi e di seguire capolarmente la letteratura musicale, ma quello che mi commovente di più erano sempre le esecuzioni dei ragazzi del Ricreatorio, che mi rimarranno eternamente nel cuore.

E se li volete vedere in gran numero, andate a S. Giusto a Trieste, alla messa del patrono di Pola — San Temmaso — oppure alla sera alla Dreher. Attorno al tavolo più grande troverete accanto al colonnello il calzolaio, accanto al maestro l'operaio o il professore, accanto al medico il capotente, tutti amici allievi del Ricreatorio che sono venuti da ogni provincia d'Italia per insegnare alla loro cara Pola. Questa è tutta gente che ha fede e certezza che Iddio non può assolutamente permettere la somma ingiustizia che la loro Istria sia definitivamente strappata all'Italia.

Giovanni Magnarin

## Russo: "La Dalmazia e il suo destino,"

Mario Russo, che conta al suo attivo numerosi volumi sulla Dalmazia, della quale è figlio, ha ultimato in questi giorni la revisione della sua nuova opera «LA DALMAZIA E IL SUO DESTINO», che uscirà tra breve per i tipi della Editrice «Renoma» di Milano. Mario Russo non ha bisogno di essere presentato a coloro che hanno vissuto la passione adriatica del primo scorcio di questo secolo. Ai giovani, che di quella fede e di quella passione alimentano i loro sentimenti di amore verso la propria terra, diremo che egli iniziò la sua carriera di giornalista, e fu subito scrittore, con la collaborazione alla beniamontina. Difesa di Spalato; alorché l'Austria piacque sopprimere quell'organo, del quale è facile rilevare il programma dalla sola testata, passò a collaborare al «Dalmata» di Zara.

La prefazione al volume, redatta da Andrea Busetto, ci dice che Silvio Benco classificò il Russo fra i più scrovolati e simpatici scrittori dalmati. Oltre che nel «Dalmata» la firma di Mario Russo apparve sulla «Domenica del Corriere» e sull'«Illustrazione Italiana». Collaborazioni, queste ultime, che si svilupparono intensamente dal 1898 ed il 1901. Dopo aver brevemente soggiornato a Roma e Firenze nel 1902 Mario Russo si trasferisce a Trieste ed entra a far parte delle redazioni de «Il Piccolo» e «Il Piccolo della Sera», prima in qualità di correttore, poi di stenografo e relatore.

Emmeri

### VARIAZIONI MENEGHINE

Caro Menegone, don Peppino non è stato ucciso, né è morto di fame don Peppino è stato manducato in villeggiatura, a rimettersi in forze, nel caso, quando uscirà, dovesse ripresentare il suo posto, dice tu sai. Del resto Carmignani, che presiede al movimento delle colonie, con indubbia competenza, te lo doveva dire. Evidentemente il suo naturale riserbo ha prevalso sulla soddisfazione, che provava.

Si, il diner dansant sulle acciughe e fiorite terrazze del Giardino Odeon è riuscito a rinsanguare le stanche fatiche — tanto stanche, che non si muovevano quasi più —. Poteva riuscire meglio se fatto in altra epoca, ma le lunghe trattative, i se ed i ma, ed i veti per il parco di Palazzo Serbelloni avevano portato le patronesse sulle terrazze b. lissime all'ombra dei ricami del Duomo, al primo luglio, in una Milano già sfollata dalle villeggianti. Mi tant'è; è andata così e si rimane contenti; come tu dici, un Santo ha aiutato, malgrado tutto e malgrado tutti.

Vorresti conoscere l'introsito? Vedi, è meglio non saperlo, non perché sia sparuto, non perché io tema una

tua stocata, ma perché succedeva invidiata, e l'invito, anche se piccolino, è sempre uno dei sette peccati capitali. Perché dunque provarci?

Ti abbraccio  
AVV. ALBERTO RUSCONI

### Rettifiche all'articolo sulle "Rogazioni", istriane

Nell'articolo sulle «Rogazioni» apparso nel numero del 6 agosto siamo incorsi in alcuni errori di composizione; deve cioè leggersi tra le righe can. (canone) e non carr.; Rogabala e non Rogabuga; Mordelano e non Melolino; Gurani e non Guvani. Ci scusiamo con l'autore del testo Pietro Franzoni per le involontarie imprecisioni che con la presente nota intendiamo rettificare con un complementare esatta lettura dell'articolo.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

## SALUTO A MONTONA

quando me ne venivo alla chiesa a fianco di nostra Lucia, una nonna semplice e buona che era dormita tranquilla sotto la zolla della patria terra... Beata te nonna che non conoscesti Pessio, né negasti, né udisti; le latte m'ammia e distastare le istriane contate; al tuo tempo si cantava ancora:

«O bell'Istria! Ma ora, come foglia d'autunno spiorata va la patria nostra portata via dalla più violenta raffica d'impietosa bufera... Forse è il grido dei morti che si lamenta nella voce del vento che passa come turbine minacciosa dalle gole dei nostri monti già già nelle sperdute valli al mare.

Con il pensiero entro nella nostra Chiesa ancora, una volta, eado presso l'altare della Madonna, mi sembra di scorgere nel divino occhio di Lei una lagrima silenziosa... È il pianto per l'istria lontana, per tutti coloro che piangono la patria perduta... Vedo l'ombra della terra vetusta proiettarsi fra i bagliori d'un tramonto vermiglio, che in un bacio di fuoco si frange sul bianco delle case adossate sul verde pendio dell'amena collina e mestamente penso al sole di gloria italiana che un giorno rifulsa per l'Istria mia... Morire rinterchi sonori delle campane della vecchia torre, mi sembra per un istante ritornare la bimba d'un tempo lontano.

Maria Mattioli

# La pesca nell'Adriatico

Sono necessari criteri nuovi per giungere ad un trattato veramente efficace

Il quotidiano indipendente di Trieste ha dedicato la settimana scorsa un lungo articolo al problema della pesca nell'Adriatico, abbondante di citazioni e condito naturalmente con i soliti apprezzamenti anti-italiani. In sostanza il giornale fa una difesa d'ufficio dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca, che però non ha avuto pratica attuazione per una serie di motivi: sui quali molte volte abbiamo avuto occasione di interloquire. Il foglio indipendentista nel riferire la questione giudica ottima l'azione condotta dal senatore Bastianetto per arrivare ad un accordo con la Jugoslavia, accordo di cui il giornale è però costretto ad ammettere ogni tanto tra le righe i difetti di costituzione.

Siamo d'accordo che si tratta di un problema commerciale, tale però nella sua essenza epidemica; la sostanza investe questioni tali da rendere giustificata l'azione di chi all'accordo si è subito opposto. Tra i testi citati dal foglio indipendentista per avvalorare le proprie parole, manca però qualsiasi cenno ai precedenti del problema; in proposito pochi mesi fa Giorgio Luxardo ha fatto a Padova una lucida relazione che è stata anche pubblicata, ma che deve essere certamente sfuggita all'articolista indipendentista, frettoloso soltanto nel raccogliere il materiale che desse ragione alle sue tesi formulate allo scopo di rendere un servizio agli interessi jugoslavi.

Sul problema della pesca nell'Adriatico tutta l'azione italiana è stata sbagliata; la famosa *guerra dei pesci* che avrebbe dovuto preludere a quella fra gli uomini, è stata uno specchio fedele dei cattivi frutti che si raccolgono quando si vuol seminare ad ogni costo affidandosi all'improvvisazione, senza conoscere le caratteristiche del terreno da lavorare.

Si era nel periodo in cui si sperava di vincere la preconcetta ostilità jugoslava allacciando intanto dei rapporti commerciali, quindi di reciproco interesse; si voleva abbordare il mastino belgradese allettandolo con le bisticche, senza rendersi conto che quello dopo le bisticche avrebbe voluto anche la mano. In questo clima lavorò la missione Bastianetto; e per giungere ad un accordo ad ogni costo, si finì per accreditare da parte italiana dei pericolosi presupposti in materia di pesca. Giorgio Luxardo nella sua relazione ha ricordato che fino al 1940 la materia fu sempre regolata da un Trattato, stipulato con l'Austria e rinnovato poi con la Jugoslavia, in base al quale i nostri pescatori poterono sempre accedere liberamente ai banchi ittici istriani e dalmati senza alcuna difficoltà. La stipulazione del trattato non fu facile perché l'Austria tentò naturalmente di rovesciare molte facilitazioni di cui i pescatori italiani dell'Adriatico avevano sempre goduto. Ma la fermezza di Giolitti fu tale che l'Austria dovette arrendersi; per arrivare a tanto l'Italia allora seppe minacciare la rottura di qualsiasi rapporto commerciale. La stessa Jugoslavia, dopo la prima guerra mondiale, benché della Dalmazia, la sola città di Zara e l'isola di Lagosta fossero state lasciate all'Italia, permise sempre lo esercizio della pesca lungo le coste dalmate ai natanti italiani.

Il governo di Tito invece, dopo aver con una legge interna, unilaterale portato il limite delle acque territoriali fino a 12 miglia dalla costa, intraprese una vera e propria azione di pirateria imprigionando e condannando i nostri pescatori, sequestrando il naviglio, ponendo duri pedaggi agli uomini fermati sul mare con evidente azione intimidatoria. Fu anche questa una azione di guerra fredda, per cui sul mare venne posta una invisibile, e perciò tanto più insidiosa, cortina di ferro. Il pescatore italiano affrontando il mare sapeva di correre ogni notte il rischio dell'arresto, perché nessun limite preciso avevano mai le motovedette jugoslave.

Non sappiamo se presso i competenti ministeri italiani esistono dati statistici sul numero dei pescatori che han-

no patito arresti e sequestri da parte jugoslava. Il numero deve essere molto elevato perché ci furono periodi in cui l'azione persecutoria dei jugoslavi raggiunse punte di acuta intensità. Il governo italiano allora non seppe o non poté reagire. Pure dopo la firma del trattato di pace il nostro governo seguì a sopportare l'impossibile le provocazioni jugoslave; anche per i pescatori erano necessari gli accordi diretti. E questi ci furono, ma si conclusero nell'acettazione da parte nostra di un esoso balzello; invece di trattare nel vero senso della parola inquadrando il problema della pesca in quelli generali riguardanti gli scambi commerciali italo-jugoslavi, mandammo a Belgrado la missione Bastianetto per accettare il principio del pagamento d'un pedaggio per pescare nell'Adriatico. «E' la prima volta — ha scritto Giorgio Luxardo — che dopo il 1866, rinunciando a consuetudini secolari, venne abbandonato il principio con tanta tenacia difeso da precedenti governi, che cioè la controparte andava offerta nel normale interscambio commerciale, anziché ottenendo il diritto al libero svolgimento della propria attività ed al pagamento d'un pedaggio e per di più per un anno solo».

La missione Bastianetto fu solo soltanto un pietoso fallimento dal punto di vista degli interessi commerciali del nostro paese, ma offrì anche il quadro della mentalità di certe sfere dirigenti che non concepiscono il compromesso se non come supina accettazione delle richieste della controparte. A Belgrado dovevamo andare per fare forti del diritto internazionale, per chiedere ragione delle persecuzioni messe in atto dalla Jugoslavia nell'Adriatico. Su queste basi si sarebbe dovuta impostare la discussione per le successive trattative; è ben facile andare da chi mi perseguita per chiedermi quanto vuole per lasciarmi in pace. Questo è il sistema delle organizzate bande americane di gangsters contro le quali lotta la legge; noi, per non farei forti della legge internazionale, abbiamo accettato di pagare il pedaggio.

Commentava ancora Luxardo: «Quando si tenta presentarsi da una disastrosa situazione economica di quella nazione, e l'estremo bisogno che essa ha di nostre merci e macchinari, da fornirsi con lunghi crediti, come risulta dal conto compensazione sempre a noi favorevole, e dall'interesse che ha per essa il nostro mercato, come pure per il fatto che lo stesso nostro relatore calcola il ricavo del pescato nelle acque dalmate in 4 miliardi di lire, è certo che a negoziatori più abili, e più profondi conoscitori del problema e della mentalità bizantina e moscovita dell'altra parte contraente, sarebbe stato tutt'altro che impossibile ottenere quanto già Giolitti aveva saputo farsi riconoscere da un

colosso ben più importante. Ed è un'azione di questo genere che noi auspichiamo, per una risoluzione del problema secondo equità; scrive giustamente V.G. Rossi sul «Corriere della sera»: Quando nel 1947 facemmo con la Jugoslavia il trattato di commercio, ossia quando non avremmo avuto più niente da offrire in cambio per contrattare vantaggiosamente con la Jugoslavia la pesca adriatica. E così ci troviamo a dover chiedere non avendo più niente da offrire in cambio».

Coal è nato (morto) il barfano trattato sulla pesca; ad un accordo è necessario certamente giungere; ma con

criteri e sistemi diversi da quelli sin qui seguiti. Ma sull'argomento avremo ancora occasione di intrattenerci.

## RICORDO

Nel terzo anniversario della dolorosa scomparsa del loro indimenticabile Alberto Spetti avvenuta il 2 settembre 1949, lo ricordano con immenso affetto la moglie Emilia, i figliatini Giugliola e Gianni. La ricorrenza sarà commemorata a La Spezia.

## RICERCA

E' richiesto l'indirizzo del dott. Foa; comunicare alla nostra redazione.

## COMMOVENTE SOLIDARIETA'

Alla sottoscrizione che abbiamo lanciato per dare modo al giornale di superare la crisi in cui è venuto a trovarsi, i profughi continuano ad aderire con commovente spirito di comprensione e di solidarietà. Pubblichiamo qui di seguito un altro elenco di lettori che ci hanno fatto giungere il segno della loro tangibile partecipazione alla vita del giornale, rinnoviamo a tutti i sensi della nostra più viva gratitudine, seusandoci con quanti per il momento sono rimasti esclusi essendoci pervenute le loro adesioni fuori dei termini utili per l'adempimento nella presente edizione. La rimandiamo quindi al numero della prossima settimana.

In altra parte del giornale leggerete dell'attacco rivolto a «L'Arena» dal giornale slavo «Primorsk»; gongolano i nostri avversari, come noi prevedevamo, ma la nostra difficoltà; ma la migliore risposta alla loro improntitudine è data dalla rinvenuta dimostrazione di affetto che tutti i profughi stanno dando al giornale. Stiano certi i preziosi servitori dell'imperialismo titino che il nostro giornale non lascerà tanto facilmente il campo; sappiamo bene che la nostra testata da loro maledettamente sui nervi, perché da otto anni combatte contro le loro sfacciate pretese sulla Venezia Giulia. Già a Pola misero in atto contro di noi tutti i mezzi possibili per vederci morti; si rivolsero persino al G.M.A. per chiedere la nostra soppressione; organizzarono anche cortei intimidatori sotto le finestre della nostra redazione negli ultimi giorni dell'esodo.

La nostra voce che parla di verità e di giustizia non può essere gradita a chi ha per insegna la frode e la menzogna; ma si disilludano il «Primorsk» e tutti i mestatori slavi; «L'Arena» troverà ancora una volta nei propri lettori forza, stimolo ed aiuto per superare il momento di crisi e continuerà

## FUNZIONARI ITALIANI AL G.M.A. DI TRIESTE

L'Ufficio Informazioni del G.M.A. ha comunicato il 31.8. Il Comandante di Zona si compiace di annunciare che la nuova organizzazione del Governo Militare Alleato, in conformità al Memorandum di intesa di Londra, entrerà in vigore il 1 settembre 1952, data in cui il dott. Vitelli assumerà le funzioni di Direttore superiore dell'Amministrazione.

I funzionari che presteranno la loro opera agli ordini diretti del dott. Vitelli sono stati ora designati dal Governo italiano, ed il generale Winteron ha approvato la loro nomina con effetto dal 1 settembre.

Questi funzionari sono i seguenti:

Direttore degli Interni e capo del Dipartimento degli Interni: dott. Adolfo Memo; Capo del Dipartimento dell'Assistenza sociale: professor Carlo Schiffrer; Capo dell'Ufficio Sanità: professor Albino Boccia; Capo dell'Ufficio statistica e rilevazioni: dott. Mario Franzini; Capo del Servizio vigili del Fuoco: ing. Claudio Calatiano; Capo del Dipartimento del Lavoro: ing. Ernesto De Petris; Capo dell'Ufficio Educazione: non ancora designato; Direttore della Finanza ed Economia: dott. Lino Sartori; Capo del Dipartimento di Finanza: dott. Eugenio D'Avanzo; Capo del Dipartimento del Commercio: dott. Francesco Lelmi; Capo del Dipartimento Trasporti e capo dell'Ufficio Trasporti ferroviari: ing. Filippo Bette; Capo dell'Ufficio Trasporti civili: ing. Edoardo di Antonellis; Capo del Dipartimento Lavori pubblici: dott. Vincenzo Caffarelli; Capo del Dipartimento della Produzione: dott. Vincenzo Bertoni; Capo della Sezione Prestiti: dott. Alessio Silvi Antonini; Capo dell'Ufficio Agricoltura e pesca: dott. Gualfredo Piesoli; Comandante delle Guardie di Finanza: ten. col. Aldo Due.

Contemporaneamente alla nomina del dott. Vitelli, il signor Foden verrà nominato Direttore speciale per la Sicurezza ed avrà ai suoi ordini diretti i seguenti Dipartimenti del Governo Militare Alleato: Pubblica Sicurezza, Direttore del Porto, Uffizio di controllo della navigazione, profughi e «Displaced Persons», Ufficio permessi militari, e Poste e Telecomunicazioni.

## La parola a Nando Sepa

Il giogo del loto

Gli mancherà un pelò della barba che non fa crescerò il governo par darne le flicche dei ben bandonadi, che no diventassi un sior anca mi! Meo che no ghe penso, se no ghe dago de volta al capugno e mato che son, i ghe coraggio de mandarme a trattar con Tito par lassarghe in man anche le braghe e mi tornarà a casa in slip e con la 'mercana in testa. E pur devo contàvela, vaca porca, se no s'ciopò!

Ve digo subito, se trata del giogo del loto. Pensar che l'ultimo terno lo gavevo giogò sotto l'Austria, quel de l'imperator, uno due tre. Ma invece del terno xe vignù fòra el tombolon e mi ghe gò rimesso le dò corone del loto e Carlo pira quele de l'Austria Ungaria. De l'ora in avanti, gò dito, Nando mio no 't frega più nè coi imperi nè con le ranquine.

Inveze ossa volò fargho go fato de novo un sogno che iera come gaver i soldi in man. Fio che te sporca 'dosso sul vestito, porta giudagno, magari par el sarto che devi fàrtene uno novo, e fa el loto trèlido. Un discorso del Conte Sforza, morto che parla, quarantasete e no ghe piovò sora. Tito impietà su un albero, contenta e confusion general, novanta senza paura de sbagliar. Come che vedè, un terzino cabalistico, de poderlo giogar anca un orbo a colpo sicuro.

Pègola che son andà a conzàrghelo in famea. Moglie e fioi no ga capi più gnente, ga volù far tuto loro. Come se lo gioga, 'sto terno, seco, ambisù, su 'na roda sola e su tute le rode? E quanto se gioga, zento, dò zento o 'na

Antonio De Vescovi

## IN ATTESA DELLE DECISIONI

# Il problema del T.L.T. sotto l'alleanza atlantica

Da anni ormai assistiamo alle alternative di riattivazione e di ritorno allo stato cronico - in cui il male persiste tuttavia, ma con sintomatologia meno appariscente - della questione triestina. Ne abbiamo fatto abitudine. Così è accaduto anche questa volta. Il problema del TLT fu portato nelle due ultime settimane nuovamente al primo punto dell'ordine del giorno internazionale e tenne, per l'egual spazio di tempo, il posto d'onore negli organi di stampa mondiali. Ma già da alcuni giorni non se ne parla affatto, ed è probabile che non si torni sull'argomento fino alla seconda metà di settembre (epoca in cui Eden compirà il preannunciato viaggio in Austria e a Belgrado). A meno che, molto improbabile però, non abbia a verificarsi qualche fatto del tutto imprevedibile.

Anche le speranze di coloro che si attendevano dal Presidente del Consiglio italiano delle dichiarazioni ad ufficiale precisazione del punto di vista del Governo italiano nei riguardi degli ultimi avvenimenti concernenti il Territorio libero triestino sono andate deluse. Nessun accenno a Trieste ha fatto l'on. De Gasperi nel suo discorso di domenica 31 agosto u. s. a Predazzo; ed è logico aspettarsi che non ne tratti nel prossimo discorso di Bassano. A nostro avviso, mantenendo il silenzio opportunamente sin qui osservato, il Presidente del Consiglio ha seguito il miglior partito nell'attuale contingenza. Il punto di vista dell'Italia è noto ed è stato, del resto, confermato in forma ufficiale in questi giorni. L'Italia, secondo quanto si è appreso, respinge la proposta jugoslava del condominio italo-jugoslavo del TLT; è disposta ad addivenire ad un compromesso basato sulla linea etnica e tale da non lasciare altri italiani nel prossimo stato della Jugoslavia;

pone un referendum in tutto il TLT nel caso in cui non si raggiunga un accordo sulla base della linea etnica e nello spirito della dichiarazione tripartita. Anche De Gasperi aveva, da altra parte, fatto conoscere il proprio pensiero sull'argomento, nell'intervista concessa al «Daily Telegraph», nella quale, come si ricorderà, sollecitava dagli occidentali un intervento concreto ed un appoggio a favore dell'Italia, nello spirito della solidarietà atlantica, onde arrivare ad una soluzione del problema di Trieste.

Quello che più conta oggi non è tanto il riaccendere sterilmente le polemiche con la Jugoslavia, attraverso discorsi che nulla possono aggiungere che già non si conosca, quanto piuttosto - pensiamo - invigilare e stimolare il lavoro della nostra diplomazia secondo quella direttiva che altre volte abbiamo caldeggiata e che sembra essersi fatta strada ed aver assunto una discreta consistenza.

Ed in questo senso il lavoro da fare è davvero enorme ed estremamente delicato, che mal sopporta la pubblicità. Si tratta infatti, se non si vuole subire per Trieste la pesante alternativa di inaccettabili mutilazioni o dello status quo a tempo indefinito (e conseguente isolamento dell'Italia entro la comunità occidentale, pregiudicando così gli interessi generali della Nazione), di parlare chiaro ed in tempo ai nostri maggiori alleati atlantici, facendo valere l'unica - ma non indifferente - carta della indispensabile presenza attiva dell'Italia per lo schieramento difensivo nel settore balcanico-mediterraneo. Si tratta di dire agli alleati che l'Italia considera tuttora la soluzione conformemente al suo buon diritto del problema del TLT pregiudiziale a qualsiasi alleanza o collaborazione con il piano politico-militare con la Jugoslavia e con il triangolo jugo-greco-turco; che qualsiasi tentativo di aggirare l'ostacolo, inserendo per altra via la Jugoslavia nell'alleanza atlantica senza passare attraverso Trieste, sarà considerato dall'Italia come un atto di slealtà e di ostilità nei propri confronti e che, comunque, nessun governo italiano potrebbe accettare tale procedimento ricattatorio né assumere altri impegni. Queste cose, pensiamo, è indispensabile che siano dette prima che sia troppo tardi e, a tal riguardo, è bene che il nostro Governo dedichi la massima attenzione alla nuova tendenza degli Stati Uniti di concludere con paesi membri dell'alleanza atlantica e periferici rispetto all'attuale schieramento difensivo occidentale degli accordi bilaterali, creando a favore di questi ultimi delle situazioni «privilegiate». Tra questi paesi, infatti, oltre alla Germania, potrebbe essere inclusa la Jugoslavia, con evidente pregiudizio delle posizioni italiane.

Ormai è chiaro che il problema di Trieste non va più essere disgiunto dai

più generali problemi della organizzazione politico-militare del Mediterraneo, cui l'Italia è sommarmente interessata. Ed è chiaro che solo in questo quadro, e nel quadro più complesso dell'alleanza atlantica (dal momento che siamo entrati a farne parte), esso va risolto. Ciò vale evidentemente per noi; ma abbiamo la coscienza di avere tutte le carte in regola perché sia risolto secondo le nostre giuste aspirazioni e nell'interesse della pace e della sicurezza in questa parte dell'Europa. Ma vale anche per i nostri alleati, che non debbono umiliare la giovane democrazia italiana, imponendole sacrifici inaccettabili, pena di operare una pericolosa frattura nella compagine difensiva dell'Occidente a tutto vantaggio dell'Oriente comunista.

Giacomo Bologna

## APPELLO RESPINTO

I sei istriani condannati nel marzo scorso da un tribunale militare jugoslavo a gravi pene per presunti reati di spionaggio sono stati giudicati in seconda istanza nei giorni scorsi. Il giu-

zio di appello ha riconfermato in pieno la primitiva sentenza. Adriano Lugnani da Pirano dovrà scontare sei anni di reclusione, lo avv. Amatore Degrossa da Isola d'Istria quattro anni, Dino Chiergo e Tarcisio Benedetti da Pirano dovranno scontare rispettivamente tre anni e 18 mesi. Gli altri due imputati, Silvano Dapretto e Silvana Pettener erano stati l'anno condannato ad un anno con la condizionale, l'altra assolta per insufficienza di prove. L'appello si è svolto, secondo la procedura jugoslava, nel più rigoroso segreto senza la presenza degli imputati e degli avvocati difensori. Tutto è stato risolto insomma in camera di consiglio.

La riconferma della sentenza è stata interpretata negli ambienti istriani come una prova della cattiva volontà jugoslava.

## ELARGIZIONE

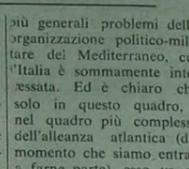
Per festeggiare le nozze della dott. Nidia Rismondo con il dott. ing. Giuliano Pinostorelli, le famiglie Bonessi elargiscono L. 1.500 per orfanelli di S. Antonio e Lire 500 per Arena.

## AUGURIO

A Maria e Antonio Natale Furlanetto che il 25 agosto u.s. hanno salutato la nascita della loro primogenita Fulvia, le felicitazioni ed auguri vivissimi da mamma Angela, dal fratello e cognato Livio con la moglie Ines e figlioletto Piero, dalla sorella e cognata Anita, dal cugino Lano, nonché dai zii e zie tutte, particolarmente da zio Don Angelo.

## Voletè ringiovanire? Voletè camminare bene?

Adoperate il miracoloso CALLIFUGO LINDANGILELLA



vero liberatore di calli, duroni, lupini, luppini, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima efficacia e del tutto innocui.

Callifugo Lindangilella in pomata Callifugo Lindangilella liquido Anisudore Lindangilella e Grassano Marcolina 900 Lindangilella Migliana di sportelli, crema per lena allestimenti di Grassano Marcolina 900 e Concessionario esclusivo: CALOGERO ANGLELLA Piazza Mercato Centrale Firenze

I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concessa una somma del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: Firenze, via Gueifa 25 CARLO ROMUSSI

## Avv. Dott. Enzo Bartoli

Via Asmera, 34 - Telefono 885512 ROMA

Studio legale specializzato per pratiche relative ai beni abbandonati, ricorsi alla commissione, solleciti pagamenti, valutazioni.

Si è spenta serenamente in Napoli il 18 corrente la Signora

Marta Desvescovi nata CIMIR

A tumulazione avvenuta, partecipano la dolorosa notizia i figli cap. Orlando, dott.ssa Ada, dott. Ferruccio, la nuora dott.ssa Nina, il genero ing. Mario Vaccaro ed i nipoti amatissimi.

Munita di conforti della nostra Santa Religione, spirò serenamente la nostra cara

CESIRA PASTROVICCHIO ved. BORTOLINI

lasciando nel dolore e lutto le famiglie Pastrovicchio, Fabro, Petronio, Dalla Zonca, Tagliapietra, Buoncompagno.

La cura salma per desiderio dell'estinta, è stata tumulata a Buis, accanto al marito e figlio. Trieste 28 agosto 1952.

Il 17 agosto, in seguito ad investimento automobilistico, decedeva a Bolzano

Antonio Farba d'anni 87

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio i figli Ferdi con la moglie Norma Pelosi, Anna con il marito Antonio Montenegro, Lucia con il marito Riccardo Tomasi, la nuora Anna Ghiani ved. Farba, la sorella Giovanna Covelli, i nipoti e pronipoti, nonché le famiglie congiunte Woloschin, Drabosch e Corelli.

I familiari ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro lutto.

Un particolare ringraziamento al parente Don Willy Fussganger, di passaggio a Bolzano, che ha voluto celebrare la mesta funzione funebre. Bolzano - Milano - Firenze.

## DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA



Entrare in corrispondenza con una donna, di età non superiore ai 32 anni anche vedova ma purché senza figli, disposta a badare alla sua casa.

Il Creglia si dice separato legalmente dalla moglie ed ha preso di sé due bambini. Il suo indirizzo è il seguente: Giovanni Creglia - Port Arthur (Ontario) Canada 310 Cornwall St.

Sepa